

Della famiglia Olgiati : alba e tramonto di una famiglia poschiavina dal 1356 ai nostri giorni

Autor(en): **Olgiati, Maria**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **13 (1943-1944)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-14219>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

DELLA FAMIGLIA OLGIATI

Maria Olgiati

Specchio storico-culturale di vita settecentesca

Alba e tramonto di una famiglia poschiavina del 1356 ai nostri giorni

(Continuazione e fine)

Poschiavo, li 26 Giugno 1915.

Carissimo Figlio!

L'altro ieri ricevetti con sommo piacere la tua grata di 5 corr. dalla quale rileviamo l'ottimo tuo stato di salute, siccome pure di tutti i tuoi Compagni d'Armi nostri Compatrioti. Noi quivi stiamo pure tutti sani, mercè la bontà Divina, la quale ci voglia aver nella sua cura e custodia anche per l'avvenire. Amen.

Con sorpresa e gran dispiacere rillevo anche che non hai ricevuto quattro delle mie lettere, che temo moltissimo siano andate perse, o pervenute in qualche mano di qualche curioso, oppure ritenute a Coira per negligenza: io non posso pensare altrimenti: Potrebbe anche darsi, che in questo intervallo ti siano pervenute tutte assieme. Vi erano compiegate molte per gli Soldati e anche l'ultima per il Signor Tenente Giacomo Lardi.

In quelle ti notificai l'arrivo felice di nostro Andrea, il quale ti ha scritto una lettera in una delle mie spedite; egli ha portato seco per farti un regalo una bellissima pipa di schiuma di mare guarnita superbamente d'argento. Egli è grasso, bello, ma si duole delle gambe, un rilascio della malattia sofferta a Danzica: egli è molto ritirato. Non è dilettevole di giocare perchè costa blozeri, e conversa la maggior parte con me e poi con uccelli, pernici. Egli ha imparato due Secreti: uno di far una composizione in una bozzetta che mettendovi dentro un legnino piglia fuoco; l'altro di far un arresto, uno stufato, uno sguazzetto sul tavolo in sei minuti mediante il caldo dell'acquavite accesa.

Nell'Italia e nella Valtellina v'è una grande miseria: il grano di Bianzone in giù è andato tutto verso Milano per l'Armata, cosicchè non si troverebbe più nè un staio di Segale, nè di formento. Alle Signorine di Valtellina è arrivato l'ordine di fare stoppini per le ferite, e ne devono preparare in grande quantità: affare che pronostica niente di buono. Si dice, oppure si legge nelle gazzette che una grande Armata Austriaca sia passata il Sempione e un'altra il Cenisio, nel qual caso la neutralità sarebbe rotta. I Francesi pertanto non la rispettaranno più, riguarderanno gli Svizzeri come nemici e se la vedono bella e che abbiano forze sufficienti, entreranno nella Svizzera. Quante spese mal impiegate. Ora sarebbe da desiderare che vi fossero dei partiti e contrasti nella Francia stessa, per facilitare l'ingresso alle Armate alleate, così la Svizzera per provvidenza Divina non verrebbe invasa da Truppe estere, ma soltanto di passaggio. M'immaginavo bene dall'ultimo Concordato colla commissione Svizzera, che le Potenze Alleate volessero intrecciare nella Guerra anche gli Svizzeri mediante il passaggio: suppongo che Metternich abbia procacciato il più di tutti perchè così gli premeva. Dio voglia che la povera Svizzera non abbia a vedere il Teatro della Guerra sul suo Territorio. Voglio sperare che le Truppe Svizzere non avranno di andar avanti: temo non meno che le Armate Francesi sui Confini verso la Svizzera saranno più numerose e più forti che le nostre, massime di Artiglieria. Mi sembra che le Armate Alleate dovevano avanzarsi prima che il partito Reale nella Vendée e Bretagne fosse soppresso; ci voleva un pronto sbarco di una grossa Armata; tuttavia noi giudichiamo senza cognizione di causa, in quanto che le Potenze e i loro Generali sanno meglio di noi ciò che bolle nella pignatta, e noi vogliamo sperare che l'Ognipotente e Ognisapiente dirigerà le cose a favore anche della buona Causa, e che avrà compassione di tanti Innocenti, che devono soffrire cotanto per i Cattivi e

che stenderà la sua mano disopra, e farà cessare in un istante il flagello della Guerra tanto rovinoso a tutta l'Umanità. Desiderei dall'intimo del mio cuore che gli Alleati siano entrati nella Francia e che gli affari della Guerra si terminassero, affinché la povera Svizzera non avesse di soffrire maggiori flagelli e maggiori spese, e che ogni Militare potesse ritornare a consolare le loro Famiglie. Dio voglia esaudire i miei voti e quelli di molti!

Oggi è morta la Figlia maggiore di Rodolfo Lardelli che stava colla Signora Angellina sua Zia: si dice fosse stata una buona Figliuola ubbediente. Ella è stata molto tempo inferma. Si aspettano i due Fratelli Lardelli da Copenhagen. Il Signor Compare Godenzi è rimesso della sua infermità come prima, grazie il Supremo. Nostro Ulrico è a Pontresina e l'aspettiamo domani col Famiglio. Ho quasi l'idea ancora di mandarlo a Coira appo un Professore per due anni, stantecchè il Signor Vicario Castelmur mi dice che imparano bene e che il Professore li tiene in custodia.



Casa di Rodolfo Olgiati alias Badilatti
con stemma dipinto

Doppo scritto quanto sopra ho ricevuto per mezzo del nostro Famiglio inclusa in quella del Signor Tenente Hemmi la tua grata del 17 corrente di San Giuseppe e una del Signor Tenente Giacomo Lardi a suo Padre e ancora le altre lettere di Soldati, che rimetterò a chi sono scritte. Dalla tua rilevo con sommo piacere la continuazione di tua buona salute e di tutta la Compagnia. Dall'altro canto mi fa temere di dover intendere che veniate da un momento all'altro attaccati dai Francesi, essendo tagliata ogni comunicazione, ed essendo voi sugli avanti posti. La mano di Dio voglia preservare di disgrazie! Mi palpita il cuore.

Il Signor Landama Hemmi mi scrive che il Generale Federativo abbia chiesto alla gran Dieta il modo di contenersi, qual'ora le ostilità s'incominciassero; se abbia di stare sui Confini e non inoltrarsi sul Territorio Francese? Dio voglia instillare nel cuore dei Francesi ancora qualche amore e riguardi per i poveri Svizzeri, riflettendo che sono stati dalle Potenze Alleate sforzati di dar il Passaggio alle loro Armate, tutto che gli avessero promesso di rispettare la neutralità. I Francesi dovrebbero riflettere non essere la volontà degli Svizzeri di dover combattere e di allearsi contro di loro, ma la forza e il comando delle Potenze Alleate. Dio voglia aver compassione dell'umanità intiera e specialmente della povera Svizzera, e di tanti Innocenti! Amatissimo mio Figlio, preghiamo Dio con cuore sincero ch'Egli voglia levare questo flagello rovinoso dalla nostra Patria, e che abbia pietà di noi poveri peccatori: fa ora-

zione di spesso e abbi sempre Dio nel tuo cuore, che Egli solo ti può aiutare, ti può prezervare dai pericoli miracolosamente. Ah, Dio, quanti cordogli non produrrà ai poveri Genitori, se aveste la disgrazia di dover combattere contro i Francesi, e che ne rimanessero disgraziatamente morti, o stropi e feriti mortalmente. Ah, che il mio cuore palpita di timore e tremore dovendo presagire qualche simile disgrazia! Dio solo per pietà può allontanare i pericoli, onde preghiamolo con cuore contritto e sincero che abbia compassione di noi e faccia cessare il flagello e la tempesta che ci minaccia!

M'immagino che i primi attacchi seguiranno nei Paesi Bassi dove si ritrovano le Armate grandi e le forze le più imponenti.

Io non so altro che pregar Dio con tutto il fervore che Egli ti guidi, ti accompagni, ti abbia nella sua cura e protezione assieme tutti i tuoi Compagni d'armi.

Fratelli, Sorelle e la Serva tutti ti fanno salutare e io ti abbraccio teneramente, caro amato mio Figlio. Dio sa, se ci rivedremo ancora, però colla viva speranza nella misericordia del Supremo Iddio il quale regge il tutto, confidiamo in Lui solo, Egli solo può sollevarci da questi pericoli, con vero affetto sono

Tuo affezionatissimo Padre
Ludovico Olgiati

Amatissimo Figlio tu non puoi sapere e credere quanto io pianga e sospiri per te. Dio voglia allontanare da noi il turbine, le angosce, le disgrazie che ci minacciano. Dio ti guidi, Dio ti salvi per grazia. Amen.

L'anno 1826, Ludovico Olgiati fece il suo Testamento che dice:

Testamento in scriptis di me Ludovico fqm. Rodolfo Olgiati di Poschiavo, disteso da me in giorno di Giovedì li 31 Agosto 1826.

Nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo e della Santissima Trinità.

Dio Onnipotente da cui dipende ogni savio e retto giudizio. L'anno di nostra Salute Mille ottocento e venti sei, Indizione Romana decima quarta in giorno di Giovedì li 31 Agosto.

Essendo certa la morte ed incerta l'ora di quella ad ogni persona vivente giusta il Testo Vangelico e come l'esperienza tuttodi lo dimostra: onde sopra di ciò fatto serio riflesso da me Ludovico fqm. Rodolfo Olgiati di Poschiavo, ho stimato opportuno e doveroso di prevedere alla morte medesima frattanto che io mi ritrovo in tempo e che grazia a quel sommo Dio, che m'ha dato l'essere e sano di corpo, mente ed intelletto e tutti gli altri sentimenti miei, col disporre di quanto penso, desidero e voglio, che sia fra i miei Eredi e della mia facoltà doppo di quella, per giustificazione di mia coscienza, per equità e giustizia, sempre con precisa intenzione e volontà di attenermi alla ragione ed alle Leggi Municipali, senza far torto a qualunque dei miei Figli, che più mi furono e mi sono ubbidienti, di ajuto e sollievo.

Primieramente dichiaro, testo e comando e voglio con previa raccomandazione all'Altissimo di me, di mia Successione ed affari e che doppo la mia morte, se si ritrovasse in casa mia, o fra le mie cose, qualche cosa non di ragione (il che non credo) sia dato a chi s'aspetta, sì come, se qualche persona giustamente si chiamasse da me aggravata (il che non spero) sia ed esser debba dai miei Eredi risarcita del danno, che provare potesse aver patito per mia ragione.

Indi rivotato, annullato e cassato prima ogni, e qualunque altro mio Testamento o disposizione che mai potessi io aver fatta, essendo queste disposizioni de ambulatorie e che perciò le ultime sono sempre le Sussistenti, perchè massime in questo genere, posteriora derogant priora, dichiaro, testo, comando e voglio che a questa sola debbano attenersi in forza della quale dico; ordino e comando a miei Figli, Eredi e Successori, i quali li chiamo, istituisco e nomino tutti di propria espressione, cioè: Rodolfo, Andrea, Ludovico, i Figliuoli della defunta mia Figlia Giacomina «Domenica, Ludovico e Pietro Rodolfo, procreati col di lei Marito Pietro Rodolfo Lardi», mia Figlia Anna, Moglie di Giacomo Mini, mia Figlia Catterina seconda Moglie di Pietro Rodolfo Lardi, mia Figlia Franca ancora Nubile e mio Figlio Ulrico, tutti procreati colla fu mia amatissima Moglie Catterina fqm. Signor Ministrale Andrea Stoppani di Pontresina. Essendocchè mio Figlio Ludovico dall'anno 1809 fin l'Anno 1822 m'ha sempre assistito con tutta fedeltà ed assiduità negl'affari del Traffico ed altre occorrenze, per cui mi trovai in dovere di passargli un salario annuo di fiorini 300.—

dico fiorini trecento fino all'epoca della Società con esso stabilita, come dalla Scrittura di Società risulta, il qual salario venne da esso percepito ed impiegato; intendo, voglio e comando che gli altri Eredi perciò non lo possono, ne devono molestare per niun titolo, nè sotto qualunque pretesto quale ora però egli dopo mia morte perciò venisse molestato dai Coeredi, dichiaro, comando e voglio che esso mio Figlio Ludovico possa levare dall'intiera mia facoltà ante partes la somma di Lire 28000.— dico Lire venti otto Mila, essendocchè senza la di lui assistenza, trovandomi io in età avanzata, non avrei potuto proseguire il Traffico, e sarei stato costretto di dimetterlo con grave danno di tutta la Famiglia, i quali Salarij o sia compenso intendo gli pervenga per equità, giustizia e ragionevolezza, avendo egli dovuto supplire a ciò che incombeva anche agl'altri Eredi, dai quali non ebbi alcuna assistenza, e di più intendo e comando non gli venga fatto carico alcuno per il mantenimento della sua Famiglia.

Di più testo, comando e voglio che dopo la mia morte venendo alle Divisioni, l'intiero Monte della Motta pervenutomi per Lascio fattomi dal fu mio caro Padre come appare dal Testamento scritto dal fu Signor Podestà Carlo Chiavi, li 27 del Mese



Portone Casa Olgiati alias Gaudenzi

di Dicembre 1780, con tutte le sue ragioni, regressi, come sempre da me posseduto e come si ritroverà al tempo di mia morte con tutta la mobilia e compresi non solo la Stalla e Cucina di dentro la Strada alias Lardi, ma anche la pezza prato ivi corrente e annessa confinante a mattina col Monte delle Masoni pertocato nelle nostre divisioni a mio Nipote Rodolfo Ragazzi, a mezzodì della Stalla e Cucina alias Lardi, a sera muro e pascolo ed a null'ora Monte alias Nieli, ora del Signor Geremia Mini, restar debba secondo l'intenzione del fu mio caro Padre di ragione dei miei quattro Figli maschi, e qual'ora uno o più dei detti miei Figli maschi si stabilissero fuori del nostro Comune, o Paese, volendo questo o questi alienare la loro porzione parte, siano tenuti cedere a preferenza al loro Fratelli dimoranti nel Comune per il prezzo da fissarsi da comuni Confidenti.

Di più testo, comando e voglio che dopo la mia morte, venendo alle Divisioni, le due mie case, una in faccia all'altra ed i due miei Mulini restino e restar debbano di ragione e proprietà dei quattro miei Figli maschi con tutte le moblie grosse: cioè Tavoli, Specchi, quadri, panche, sedie, cadreghe, Cantarà, Scrigni, granai, lettieri, Orologgi, Armari. In tutte le botti che vi si ritroveranno nelle Cantine, ma non già vini ed acquavite; questi sono di ragione della Società fatta con mio Figlio Ludovico;

siccome pure tutte le merci e commestibili, cavalli e bestiame, come appare dall'Inventario formato quando si fece la Società suddetta; cioè il Casino con Stalla e masone nuova e ragione in casa Gaudenzi d'Involto grande con le tredici botti, ragione nell'involto di mezzo, la Sala detta la Libreria con i granari e la saletta di fuori con i due Scrigni, la quarta della Corte, Orto e Forno con sua porzione d'Orto fra il pontenale ed il fiume, tenuto presentemente da Maria Gir ed il Molino comprato da Nicola Fancora e suo Nipote Godenzo Compagnoni, il tutto come si ritroverà al tempo di mia morte. La casa grande in faccia al detto Casino che io ora abito con piazzetta, forno botteghino, Molino ed orto grande, cinto con tutti i regressi e pertinenze e con tutta la mobiglia come descritta, le tre cantine con le botti, tutti i Libri di mia ragione e anche questa Casa, annessi e regressi come si ritroverà al tempo di mia morte: Con patto e condizione che i detti miei Figli maschi possedenti le due mie case, siano tenuti di tener in casa la mia Figlia nubile finchè si mariterà, con patto e condizione anche che stabilendosi uno o più dei detti miei Figli maschi fuori del Comune o Paese, per cui non gli abbisognasse abitare una di dette case, convenniendoli di alienare la sua porzione di casa annessi e regressi, siano tenuti questo o questi tenuti cedere la loro porzione parte a preferenza ad uno o più Fratelli, che abitano dette case per il prezzo che verrà fissato da comuni Confidenti, e con patto e condizione ancora che i suddetti miei Figli maschi quattro anni dopo la mia morte, siano tenuti ed obbligati pagare e contare in buoni ed effettivi denari a cadauna delle mie Figlie o suoi Eredi Lire 5000.— dico Lire cinque mila per cadauna, ma però senz'obbligo di fitto durante questo termine che in tutto farebbe la summa di Lire 20000.— dico Lire venti mila e ciò per un atto di equità e giustizia.

Dichiarando come dichiaro che tutti e cadauno dei predetti miei Figliuoli ed Eredi attenere si debbano alla presente mia disposizione e dividere il tutto in santa pace e carità, attenendosi ai prezzi da me fatti, accontentandosi ognuno di quella porzione parte che gli toccherà, senza mormorio, liti e contese per in pena della privazione del terzo, applicabile a quello o a quelli miei Figli o Figlie ed Abbiatici che saranno osservanti ed ubbidienti e che osserveranno e si atterranno alla presente mia volontà e disposizione, perchè così mosso di proprio Spirito e coscienza e perchè tale fu ed è il mio preciso dovere che intendo abbia forza, vigore ed effetto dopo la mia morte, per così evitare ogni dispendio e liti fra i predetti miei Figli ed Eredi in virtù di Testamento in Scriptis, d'ultima volontà, di donazione causa mortis, di Legato o Codicillo, o come meglio, volendo come voglio e comando che se vi fosse qualche eccesso nella presente mia disposizione (il che non credo) sotto la clausola « Reductiva e Deducitiva » che qui voglio per inserta, ridotta sia secondo la ragione, consuetudine e Municipale, cosicchè l'utile per l'inutile non venga viziato; ma gradatamente favorita venga, come ho disposto, essendo questa, come dichiaro essere l'ultima mia volontaria disposizione e volere, al qual fine voglio per inserta anche qualunque altra clausola salutare e necessaria per l'intera ed impontabile osservanza, ed in attestato e corroborazione, sarà questa da me Testatore disponente stesso, sottoscritta e sugellata col proprio sigillo; siccome pure a norma dello Statuto Civ. cap. 25 Art. 2do saranno chiamati e pregati e si sottoscriveranno di proprio carattere, come si vedranno al di fuori, unitamente all'apposizione del proprio Sigillo o altrui dei Testimoni. All'esecuzione totale della presente mia disposizione ed ultima volontà, nomino in qualità di Esecutore Testamentario il mio Signor Figlioccio Tenente Giuseppe f. del Signor Decano Francesco Semadeni.

Seguito nella mia casa d'Abitazione nella Stufa secondo piano a mezzodì in Poschiavo.

Io Ludovico fu Rodolfo Olgiati attesto aver scritto e disteso di proprio mio pugno e volontà quanto sopra.

Seguono al di fuori del Documento gli otto sigilli dei Testimoni.

E l'anno seguente dopo la morte di Ludovico Olgiati venne aperto il Testamento.

Poschiavo, Anno 1827 li 6 Settembre, in Giovedì

Stante la morte avvenuta del prefato Signor Testatore il giorno 30 dello spirato Agosto, venne da me infrascritto, qual Notaro dispositario di questo testamento, notificato ai figli eredi del caro defunto che tenevo in mano questo atto di ultima volontà,

per comunicarlo ai Signori Eredi uniti, o formalmente rappresentati, quindi fui effettivamente chiamato dai medesimi a ciò eseguire, al qual fine portatomi in casa di ultima abitazione del suddetto caro Signor Defunto, vi trovai uniti e presenti per assistere a questo Atto i Signori Eredi rappresentati come segue:

Il Fratello Signor Rodolfo Olgiati, il Signor L. T. Geremia Mini, incombenzato giudicialmente a rappresentare il Signor Andrea Olgiati, altro Fratello assente, tenor atto del 4 corrente firmato dell'attuale Signor Cancelliere d'Ufficio, il Signor Pietro Rodolfo Lardi agente a nome dei figli di primo letto procreati con la fu sua consorte ed altra figlia del Signor Testatore Donna Giacomina nata Olgiati, ed agente pure e nome di sua attuale Signora Consorte Donna Catterina altra Figlia Olgiati, il Signor Ufficiale Giacomo Mini a nome di sua Signora Consorte Donna Anna, altra figlia Olgiati, il Signor Podestà Ludovico Olgiati la Giunfra Franca ed il Signor Ulrico Olgiati; alla mia presenza e dei seguenti testimoni si eseguì la apertura e prelezione di questo testamento, dietro la quale il Signor L. T. Mini suddetto dichiarò che ne renderà notizia il suo Signor Genero, e degli altri non fluirono altre osservazioni o obiezioni; quindi di comune consenso fu concertato di rimetterlo fra gli altri Scritti di Massa onde passare all'esecuzione.

Seguito nella Casa come sopra, nella Stufa al primo piano verso mattino e mezzodì, presenti per testimoni a ciò chiamati e pregati il Signor Consigliere Domenico qm. Domenico Paravicini, e Signor Giovanni Antonio qm. Giovanni Antonio Steffani ambi di Poschiavo a ciò chiamati e pregati come sopra.

In fede, Giuseppe Semadeni, Notaro.

Con la morte del bisnonno Ludovico Olgiati è finita la prima parte della cronaca della nostra famiglia.

Poschiavo, novembre 1941.

Maria Olgiati.